

“MANIFESTO DELLA DISPERAZIONE”

Siamo famiglie fragili calabresi, fragili perché all'interno dei nostri nuclei vivono figli disabili, genitori anziani e non più autosufficienti, figli minori a rischio di devianza, o perché noi stessi genitori siamo colpiti da difficoltà economiche e sociali che ci distruggono dall'andamento regolare di una vita sempre più difficile da percorrere secondo standard di normalità.

Proprio per questo, vogliamo lanciare un grido di aiuto sul tema del welfare in Calabria e delle scelte che in merito si stanno assumendo dal decisore pubblico regionale. Le nostre vite sono incubi senza fine per un futuro predestinato che fa di noi degli eterni sconfitti seppure con la speranza che un po' di sole possa comunque essere goduto dai nostri figli.

Oggi siamo costretti a subire una aggressione inspiegabile che ci deriva dalle Giunta regionale che - per nulla esempio di competenza, umanità e sensibilità - si permette di stravolgere sempre di più le nostre vite familiari, oramai nel panico.

Sono ormai tre anni che sentiamo parlare di una sedicente «riforma del welfare» e di attuazione di una legge che solo in Calabria non è ancora stata attuata, la l.r.23/2003. Tuttavia non riusciamo francamente a comprendere l'utilità del lavoro messo su dall'assessore al ramo per migliorare le politiche sociali, che si vende al vento dell'inutilità come un «traguardo storico». E' triste ma drammaticamente vero!

La l.r. 23/2003, della quale a piena voce si pretende oggi, con un apposito regolamento, la molto tardiva applicazione, è di recepimento della legge statale 328/2000, allora quadro perché vigente il vecchio testo dell'art. 117 della Costituzione, istitutiva del sistema integrato degli interventi socio-assistenziali.

Per quanto abbiamo avuto modo di comprendere, il detto Regolamento attuativo, adottato dalla Giunta Regionale con la DGR 423/2019, rappresenta uno strumento inaccettabile, sia sul piano del diritto che del merito. Presume di riscrivere ciò che non le compete (regolazione dell'autorizzazione e dell'accreditamento), riafferma la volontà di

mantenere distanti il sistema sanitario da quello del sociale ovunque integrati, genera fratture nella individuazione dei Lea oramai onnicomprensivi dei Liveas, codifica scelte organizzative che a giudicare inumane si è eccessivamente generosi.

Non solo. Introduce una sorta di epurazione dalle discutibili caratteristiche. Da qui a breve ci sarà, infatti, qualcuno che verrà a sindacare l'opportunità della permanenza dei nostri congiunti nei servizi di assistenza che da anni abbiamo scelto. Ma come è possibile? I nostri congiunti attualmente frequentano le strutture di accoglienza – **LIBERAMENTE SCELTE - grazie ad un'autorizzazione GIÀ RILASCIATA DA UN 'ENTE PUBBLICO** che con proprio provvedimento ha autorizzato la frequenza ed ha verificato anche la congruità dell'inserimento .

E ancora. Apprendiamo che c'è anche un termine massimo successivo!!! Dal 1 gennaio e per sempre il tempo massimo di inserimento nelle strutture di accoglienza è 12 mesi. Una previsione, questa, che pregiudica gravemente il diritto costituzionale all'assistenza, mette in pericolo e a rischio tutte quelle situazioni di bisogno prive di un efficiente supporto familiare a sostegno, e pertanto destinate a non rientrare nella normalità in questo arco di tempo troppo limitato. Una opzione perfezionata dalla giunta regionale in violazione agli artt. 23 e 38 della Costituzione.

Tutto questo accade, perché l'anzidetto regolamento attribuisce all'assistenza sociale il carattere dell'estrema temporaneità. Invero, stabilisce il termine massimo di 12 mesi di permanenza nelle strutture di accoglienza. Con questo lede il principio di protezione sociale alle fasce deboli, il rapporto tutelare degli assistiti con le proprie strutture di accoglienza, l'affidamento e la familiarità con i luoghi fisici e con gli operatori che fungono da contenimento delle situazioni a rischio. Un effetto deleterio che stravolge il criterio di sostituzione del contesto familiare carente o bisognoso che è la natura stessa dell'assistenza sociale.

Il rischio è di non poco conto e il danno temuto è verosimilmente gravissimo. E' tale

“MANIFESTO DELLA DISPERAZIONE”

per noi cittadini bisognosi, per i comuni interessati e per gli erogatori.

I cittadini bisognosi saremo tutti destinati allo "sfratto" dalla nostra abituale residenza assistita, dopo anni di godimento di prestazioni amorevoli e attente, garanti di una cura alle persone bisognevoli che hanno fatto sì che gli stessi si trovassero destinatari dell'ospitalità da loro desiderata e condivisa dalle loro famiglie.

I comuni registreranno una notevole istanza del disagio e si vedranno inondati di una offerta eccessiva da parte di erogatori tutti accreditati quindi potenziali contraenti, ma con risorse economiche appena sufficienti ad acquistare le stesse prestazioni degli anni precedenti.

Gli erogatori di assistenza se la vedranno male, ancorché in presenza di un aumento tariffario, ciò perché nella moltitudine degli accreditati dovranno assistere al ridimensionamento dei loro ricavi di bilancio tanto da rischiare la sostenibilità del bilancio delle loro strutture.

Un gioco al massacro che, inevitabilmente, si ripercuoterà anche sulla stabilità dei livelli occupazionali assicurati dalle strutture esistenti a rischio di sostenibilità.

Alcune domande di interesse nostro ma anche generale:

- a cosa serve accreditare tutti senza poter aumentare l'assistenza per i bisognosi perché le risorse destinate proprio dal Governo regionale per le politiche sociali sono sempre le stesse da decenni?

- a cosa serve aumentare gli erogatori di servizi presenti senza aver prima fatto un'analisi dei fabbisogni della popolazione?

Forse che il tutto è funzionale a generare la più triste guerra tra poveri con il rischio di mettere tutti sul lastrico e far perdere anche a noi, purtroppo bisognosi, la possibilità di continuare a ricevere assistenza in quei luoghi che abbiamo scelto e che sono importanti e indispensabili per la continuità con i loro luoghi, tempi e spazi.

Seguono 155 firme in sensibile incremento.